



LA GALLERIA VITTORIO EMANUELE II A MILANO

I materiali e i restauri del passato come base di conoscenza per l'intervento recente

Le operazioni tecniche di conservazione delle superfici della Galleria sono state dirette, sia sul piano tecnico che culturale, al mantenimento di tutte le informazioni contenute nella *materia*, tramandate dal passato attraverso la sua fisicità e dove anche le diverse forme di degrado, quando non incompatibili con condizioni di sicurezza e di funzionamento, costituiscono dati che ci raccontano dell'autenticità dell'oggetto edilizio.

Gli interventi di conservazione delle superfici interne della Galleria Vittorio Emanuele hanno comportato, in primo luogo, uno studio attento dei materiali e delle fasi costruttive iniziali (1865-1867), dei restauri succedutisi verso la fine dell'Ottocento – quello più impegnativo dovuto ai degni conseguenti all'intensa grandinata che distrusse buona parte dei vetri della copertura (estate 1874) – e, infine, quelli dovuti alle distruzioni belliche dell'agosto 1943. Tutto ciò per indagare, anche attraverso confronti con una successiva e impegnativa fase analitica di laboratorio, la consistenza materica della fabbrica nelle modificazioni subite in occasione di precedenti restauri ¹.

Il presente contributo intende quindi dare riscontro, attraverso l'analisi dei documenti d'archivio, la bibliografia di riferimento e l'esperienza maturata durante il cantiere di restauro, delle trasformazioni che si sono susseguite nel tempo e che hanno fortemente caratterizzato l'aspetto e lo stato di conservazione attuale delle facciate interne della Galleria. A partire, quindi, dal progetto originario di Giuseppe Mengoni (Fontanelice, 1829; Milano, 1877), passando attraverso le fasi di realizzazione delle strutture, i primi restauri e la ricostruzione

Paolo Gasparoli
Professore Associato,
Politecnico di Milano, DABC
paolo.gasparoli@polimi.it

Fabiana Pianezze
Architetto PhD, Assegnista di Ricerca,
Politecnico di Milano, DASTU
fabiana.pianezze@polimi.it

La costruzione della Galleria Vittorio Emanuele II, il “salotto dei milanesi”, fu opera di grande rilevanza urbana nella Milano postunitaria. I recenti restauri, che tentano di riproporre equilibri cromatici molto vicini agli originali, perdutisi nei continui rifacimenti del Novecento, sono stati attivati a partire da una consistente ricerca storica diretta ad analizzare le complesse vicende costruttive ed i materiali utilizzati, come base conoscitiva preliminare.

Le tecniche di intervento e le modalità di stesura delle coloriture, con silicati della ditta Keim, verranno analiticamente descritti in un prossimo articolo su questa Rivista.

PAROLE CHIAVE

Galleria Vittorio Emanuele, Milano, restauro, Giuseppe Mengoni

KEYWORDS

Vittorio Emanuele Gallery, Milan, restoration, Giuseppe Mengoni

The Galleria Vittorio Emanuele II in Milan.

Materials and past restorations as basis of knowledge for the latest intervention

The construction of the Galleria Vittorio Emanuele II, the “Drawing room of Milan” has been a great urban event in the nineteenth century in Milan. The latest restoration attempted at reproducing the chromatic scales very close to the original ones, that have been lost in the repeated twentieth century maintenance. Works were activated starting from a consistent historical research aimed to analyze the complex construction events and materials used, as preliminary base of knowledge for intervention.

Intervention techniques and colors applications, that have used Keim’s silicate, will be analytically described in a future article in this same periodical.

IN APERTURA_1. La Galleria Vittorio Emanuele II a Milano prima dei recenti lavori di restauro. Foto Marco Introini.
SOTTO_2. La Galleria a seguito degli interventi di restauro eseguiti da marzo 2014 ad aprile 2015. Foto Marco Introini.



post bellica, per poi giungere ai giorni nostri, si intende ripercorrere le tappe che hanno segnato la storia materiale della Galleria, offrendo una visione complessiva dei materiali impiegati, delle tecniche costruttive e delle forme di degrado che, nel tempo, hanno interessato le diverse superfici edilizie. Particolare attenzione viene posta agli intonaci e agli apparati decorativi – cioè al complesso delle superfici edilizie – che rappresentano, senza ombra di dubbio, il tratto distintivo e qualificante dell'opera mengoniana.



3. La piazza del Duomo prima del 1859 (Civico Archivio Fotografico, Milano).

4. Riproduzione fotografica del quadro di Domenico Induno relativo alla posa della prima pietra della Galleria nel marzo 1865 (Civico Archivio Fotografico, Milano).



I materiali costitutivi delle superfici edilizie

Come ormai è noto, l'esigenza di razionalizzare la conformazione e la viabilità del centro storico della città di Milano, creando un collegamento diretto tra il Duomo e il teatro alla Scala, dotando piazza Duomo di una fisionomia nuova e monumentale, maturarono in un clima di fervore politico-istituzionale e di rinnovamento urbano, associati al nuovo progetto di sviluppo della Milano e dell'Italia postunitaria.

Per sopperire alla mancanza dei fondi necessari a sostenere l'operazione, l'incarico dell'esecuzione della Galleria sulla base del progetto stilato dal Mengoni viene affidato alla neo costituita società inglese «The City of Milan Improvements Company Limited». Viene dato ufficialmente avvio ai lavori con la posa della prima pietra il 15 marzo 1865, alla presenza del Re Vittorio Emanuele II. Dopo due anni esatti dall'inizio dei lavori, prende avvio la messa in opera della copertura della Galleria, composta da un'armatura in ferro e ghisa con elementi prefabbricati forniti dalla ditta francese Henri Joret e da lastre di vetro rigato della Saint Gobain. Il contributo di ditte e di tecnologie estere per la costruzione della Galleria non si limita dunque alla finanza, ma riguarda anche la fornitura di tecnologie e di materiali da costruzione. Infatti, la produzione italiana di lavori in ferro del tempo è molto scarsa ed i procedimenti di lavorazione sono ancora piuttosto arretrati, certo non confrontabili con quelli utilizzati in altri Paesi d'Europa più evoluti, come p. es. Francia, Inghilterra e Belgio.

Nel maggio 1867, una volta terminate le murature interne *“si procede alla loro rifinitura con i rivestimenti e le decorazioni a stucco, eseguite sotto la direzione dell'architetto Bragaldi. Infatti il ricorso a pietra da taglio è limitato a pochi elementi, per ragioni economiche e di tempo: il granito per lo zoccolo delle facciate e le pietre*

5. Giuseppe Ugolini, ritratto di Giuseppe Mengoni (Fontanelice, 1829; Milano, 1877).





6. La Galleria quasi ultimata (Civico Archivio Fotografico, Milano).

7. Cantiere della Galleria Vittorio Emanuele (Civico Archivio Fotografico, Milano).



di Saltrio e Viggiù per piedistalli e contorni delle lesene, per alcune parti della trabeazione, per soglie, spalle e architravi. Per tutte le restanti decorazioni Mengoni impiega stucchi e terrecotte, ai quali applica colori che simulino la pietra naturale, non senza travaglio nella scelta delle tinte più appropriate”².

Illuminanti, sull'utilizzo delle terrecotte in Galleria, come elementi formati da ricoprire con tinte ad imitazione della pietra, prodotte dalla rinomata fabbrica Andrea Boni di Milano, sono gli studi di Enrico Venturelli³. In cotto, per esempio, sono stati realizzati i capitelli dei balconi del piano nobile, i contorni delle aperture di accesso alla balconata e alcune lesene⁴.

La cerimonia di inaugurazione della nuova strada commerciale coperta nel centro di Milano avvenne domenica 15 settembre 1867, ancora alla presenza del Re Vittorio Emanuele II. Ma i lavori di costruzione della Galleria terminarono solo nel 1877, con la costruzione dell'Arco Trionfale su piazza Duomo.

Il ricco ornamento architettonico era completato con decorazioni ad affresco e con 25 statue in gesso che furono successivamente rimosse dall'Ufficio Tecnico Comunale perché si degradarono rapidamente a causa dell'umidità e delle condizioni ambientali che le aveva rese pericolose per la pubblica incolumità⁵.

I dipinti ad affresco erano collocati, invece, nelle quattro lunette che si trovano al di sopra del cornicione delle quattro facciate dell'Ottagono, e rappresentano i quattro continenti: Europa (di Angelo Pietrasanta), Asia (di Bartolomeo Giuliano), Africa (di Eleuterio Pagliano), America (di Raffaele Casnedi).

Altre quattro pitture, a soggetto allegorico, erano collocate nelle velette o triangoli tra finestre o riquadri delle testate dei due archi laterali. Essi rappresentano: la Scienza (del Pietrasanta) e l'Industria (del Giuliano) nell'arco su via Pellico; l'Arte (del Casnedi) e l'Agricoltura (del Pogliano) nell'arco su via Foscolo.

Anche i dipinti si degradarono rapidamente, tanto che nel 1921 vennero riprodotti a mosaico da Alessandro Da Prat.

A proposito della scelta di diversificati materiali impiegati e della loro durabilità, l'Ing. Chizzolini, capo dell'ufficio tecnico municipale, che affiancò il Mengoni per tutta il corso dei lavori, osserva che *“chiunque ricordi la fretta vertiginosa con cui quei lavori si vollero condotti a compimento, non ha bisogno d'altro per capire che non sarebbe stato possibile riuscirvi senza far largo uso di cementi, terrecotte e stucchi, mentre, pur ricorrendo a simili materiali, era ancora gran meraviglia che, in così breve tempo, l'ultimazione loro avesse potuto ottenersi. Fin d'allora però, dietro mie osservazioni sulla breve durata delle decorazioni in gesso all'aria libera, nel*



Stazionamento carroponte - lotto 8
22.07.2014 - 05.08.2014

Stazionamento carroponte - lotto 7
02.07.2014 - 21.07.2014

Stazionamento carroponte - lotto 6
10.06.2014 - 01.07.2014

LEGENDA DEGRADI

-  Macchia rossa
-  Macchia scura
-  Colatura
-  Fessurazione
-  Alterazione cromatica
-  Deposito coerente
-  Incrostazione salina
-  Lacuna
-  Ossidazione
-  Esfoliazione
-  Erosione
-  Screpolatura pellicole oleose

Su tutte le superfici sono presenti depositi incoerenti diffusi

A destra, immagini esemplificative di alcuni dei degni rilevati:

1. Incrostazione salina sulla superficie di un telamone
2. Sali polverulenti
3. Dettaglio delle modanature sotto il ballatoio in cui si notano macchie rosse associate alla presenza di ossalati in diversa concentrazione
4. Fessurazione tra le porzioni costituenti le candelabre
5. Fessurazione non strutturale tra le parti in cui è composto il cornicione superiore
6. Percolazioni sulla base delle colonne tra i negozi
7. Dettaglio del parapetto in ghisa; si notano scheggiature e depositi sul corrimano ed esfoliazione delle pellicole pittoriche del fondo dipinto

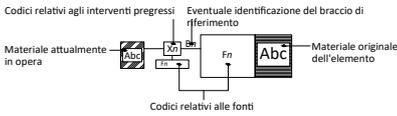


INDICAZIONI PER LA LETTURA DELLA TAVOLA

La tavola rappresenta la mappatura dei materiali originali utilizzati dal Mengoni, nel 1867, al momento della costruzione della Galleria Vittorio Emanuele. Nei call-out laterali vengono identificati gli interventi di restauro e ricostruzione cui sono state sottoposte le diverse aree di facciata, dando conto delle trasformazioni susseguites nel tempo in termini di materiali impiegati. Le informazioni contenute nei call-out sono correlate dall'indicazione delle fonti dalle quali sono state tratte le informazioni stesse.

All'interno dei call-out, i codici alfanumerici indicano, in relazione al sistema di codifica riportato in seguito:
 le fonti d'archivio;
 gli interventi di restauro e ricostruzione progressivi;
 i materiali originali e quelli attualmente in opera, verificati durante il cantiere di restauro.

L'analisi materiale del prospetto oggetto della tavola è rappresentativa della situazione dell'intera Galleria; qualora i diversi bracci presentino difformità, queste vengono rese esplicite tramite call-out.



LEGENDA MATERIALI

LEGENDA FONTI

- F1** Scrittura preliminare stipulata tra la Giunta Municipale di Milano e il Sig. Cav. Eugenio Francfort, vidimata dal notaio di Milano Dott. Giuseppe Alberti, in data 20 luglio 1864, Archivio storico del Comune di Milano, PR, c. 1383
- F2** Conferenza sulle condizioni attuali delle decorazioni della Galleria Vittorio Emanuele e voto consultivo sulle necessarie riparazioni, in data 9 marzo 1877, Archivio Storico del Comune di Milano, Fondo Piano Regolatore, c. 1342
- F3** Proposte di intervento per il restauro delle decorazioni della Galleria Vittorio Emanuele sottoposte alla Giunta tra il 1885 e il 1887, Archivio Storico del Comune di Milano
- F4** Lettera di Chizzolini alla Giunta, *Sui restauri della Galleria Vittorio Emanuele*, Milano, Tipografia della Perseveranza, Milano, 1887
- F5** Atti del Comune di Milano, Preventivo di spesa compilato dall'Ufficio Tecnico, in data 13 marzo 1950, Archivio Civico di Deposito del Comune di Milano, SSLPP, pr. Gen. 128452, fasc. 83, 1952
- F6** Giuseppe Gianforma, *Il Salotto di Milano*, Maestri, Milano 1959
- F7** Laura Gioeni, *L'affaire Mengoni, la piazza Duomo e la Galleria Vittorio Emanuele di Milano: i concorsi, la realizzazione, i restauri*, Guerini, Milano, 1995
- F8** Antonio Rondello, *La galleria Vittorio Emanuele II*, Itala Aere Editrice, Milano, 1967

LEGENDA INTERVENTI PROGRESSIVI

- NR** Nessun intervento di restauro che ha comportato la sostituzione di elementi (materiale originale del 1867 o sostituzioni con materiale identico all'originale e pertanto non verificabili)
- R1** Primo intervento di restauro delle facciate interne della Galleria, 1877
- C1** Intervento campione di ricostruzione post-bellica, voluto dall'ing. G. Gianforma, autorizzato nel marzo 1950
- R2** Ricostruzione post-bellica diretta dall'ing. G. Gianforma, 1953
- R3** Ricostruzione post-bellica del Genio Civile, 1954-55

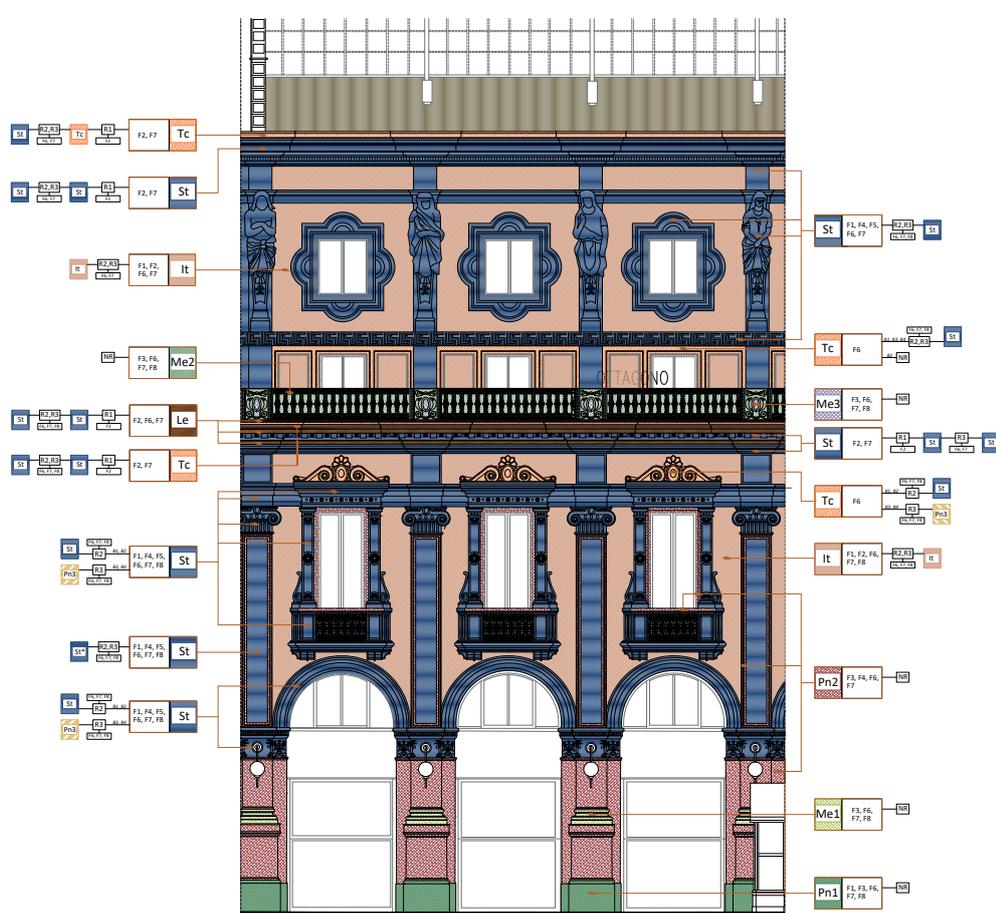
IDENTIFICAZIONE BRACCI DELLA GALLERIA

B1 Ottogono - Scala	
B2 Ottogono - Duomo	
B3 Ottogono - Pellico	
B4 Ottogono - Foscolo	

*Fanno eccezione le due lesene centrali del lato dell'ottogono compreso tra B1 e B4, realizzate in pietra

PAGINA PRECEDENTE_8. Mappatura del degrado su ortofotografia del braccio 1, tra l'ottogono e piazza Duomo (elaborazione di F. Pianezze per Gasparoli Srl).

9. Prospetto dei materiali originali utilizzati da Mengoni nella costruzione della Galleria, (elaborazione di F. Pianezze per Gasparoli Srl). Nei call-out in legenda vengono identificati gli interventi di restauro e ricostruzione cui sono state sottoposte le diverse aree di facciata, dando conto delle trasformazioni succedutesi nel tempo in termini di materiali impiegati.



*clima di Milano, si era concordi nel proposito di provvedere gradualmente alla loro sostituzione con materiale più durevole e pregiato*⁶.

Al di là degli aspetti associati alla dignità e durabilità dei materiali, è comunque necessario ricordare che anche le decorazioni realizzate con i materiali meno "nobili", come quelle in stucco, non furono opere prive di pregio perché eseguite dal Pelitti⁷, professore di plastica all'Accademia di Brera, in alcuni casi in società con Andrea Boni. La fragilità intrinseca degli elementi costitutivi della Galleria, come ad esempio i vetri della copertura e gli stucchi in facciata, associata ad un'esecuzione molto celere, non sempre a regola d'arte e con materiali non sempre di prima qualità, ha causato significativi problemi di manutenzione già nel primo decennio successivo all'inaugurazione; dopo meno di tre anni dal completamento dei lavori, infatti, si sentiva l'urgenza di un intervento di restauro, visto lo stato di deperimento dei materiali e l'ingrignimento delle superfici per le polveri ambientali depositate sulle facciate⁸. I danni di maggiore entità si registrarono, comunque, in occasione di una intensa grandinata avvenuta nell'estate 1874, che mandò in frantumi la gran parte dei vetri della copertura e le facciate vennero dilavate dalle forti piogge. La copertura venne rapidamente sostituita. Le facciate, invece, portarono per molto tempo i segni della grandinata tanto che lo stesso Mengoni, nel 1877, organizzò una conferenza sullo stato di degrado della Galleria.

A partire dalla morte del Mengoni, avvenuta nella notte del 30 dicembre 1877, il giorno prima dell'inaugurazione dell'Arco Trionfale, e sino ai primi decenni del '900, il dibattito sul tema del restauro della Galleria si fece sempre più intenso, coinvolgendo figure di spicco della comunità tecnica e scientifica milanese, come Carlo Maciachini, Luigi Broggi o Giovanni Battista Del Buono⁹. I differenti punti di vista espressi si possono condensare intorno a due posizioni prevalenti: da un lato c'era chi proponeva il rifacimento delle decorazioni attraverso una loro sistematica sostituzione con pietra da taglio, dall'altro chi rivendicava la necessità di rivedere l'intero apparato decorativo, seguendo forme meno eclettiche e ridondanti di quelle realizzate dal Mengoni. Durante questi anni, comunque,



12. La Galleria dopo i restauri. Foto dalla cupola.

non si superò il livello teorico della discussione, e le attività si limitano a opere generali di manutenzione, rivolte specialmente ai mosaici della pavimentazione. Il punto di svolta avvenne, in maniera drammatica, nell'agosto 1943 quando i bombardamenti aerei anglo-americani causarono ingenti danni alle strutture, richiedendo la messa a punto di un complessivo progetto di intervento di restauro delle stesse. La copertura della Galleria fu quasi distrutta, la parte di Nord-Est demolita, le facciate sbrecciate, i mosaici lesionati, l'arco di via Ugo Foscolo raso al suolo, gli altri tre corpi di fabbrica incendiati, il pavimento ridotto in rovina. I lavori di rifacimento iniziarono, però, solo nel marzo 1948, sotto la direzione dell'ing. Giovanni Magnaghi, ed interessarono esclusivamente le coperture. La ricostruzione delle facciate doveva iniziare immediatamente dopo, ma la morte dell'ingegnere cui era stato affidato l'incarico, rimandò nel tempo la definizione del progetto e dell'esecuzione.

Il 31 maggio 1954 finalmente si diede inizio ai lavori di ripristino delle facciate comprese tra Via Silvio Pellico e Via Ugo Foscolo, ottagono compreso, sotto la direzione dell'ing. Giuseppe Gianforma. Gli elementi ornamentali, però, nonostante l'esito positivo del cantiere campione sull'ottagono, vennero realizzati in pietra artificiale, impiegando cementi "speciali", graniglia e polvere di marmo su una robusta ossatura in cemento armato.

La pietra di Vicenza venne infatti impiegata limitatamente al contorno arcuato dei fornic e ai relativi basamenti d'imposta, oltre che per le basi delle lesene. A seguito delle ricostruzioni postbelliche, quindi, la Galleria subisce significative trasformazioni in termini di materiali e approcci costruttivi, sia rispetto al progetto originario che all'interno delle singole porzioni dell'immobile. Durante il cantiere di restauro, condotto tra il gennaio 2014 e l'aprile 2015, sono state sostanzialmente confermate le informazioni desunte dallo studio bibliografico della documentazione storica, che vedono l'utilizzo di materiali più poveri sul braccio lungo, tra il Duomo e piazza della Scala, e l'impiego maggiore di pietre naturali, quantomeno nella porzione sottostante il ballatoio, nel braccio trasversale est-ovest. Eccezioni in questo ritmo compositivo sono rappresentate dal lato dell'ottagono nord-est, su cui sono ancora visibili gli esiti del cantiere campione del Gianforma, e la prima campata meridionale del braccio rivolto verso il Duomo, in cui si denota la presenza di pietre da taglio negli archi sopra le vetrine dei negozi. Successivi interventi di manutenzione, con coloriture e ricoloriture dei prospetti, sono state eseguiti anche negli anni Ottanta con pitturazioni a base polimerica applicate con la tecnica della spugnatura.

NOTE

1. Il fondamentale lavoro di ricostruzione storica condotto dalla Prof. Ornella Selvafolta, coadiuvata dall'Arch. PhD Monica Aresi, attraverso una consistente ricerca archivistica e documentale, ha consentito di ricostruire le vicende edilizie e i materiali impiegati nella fase 1865-1867, anche con la collaborazione dell'Archivio Mengoni di Fontanelice (Bo), diretto da Annamaria Guccini.
2. LAURA GIOENI, *L'Affaire Mengoni*, Guerini, Milano, 1995, p. 88.
3. ENRICO VENTURELLI, *Andrea Boni e la Casa del Manzoni. La rinascita ottocentesca del cotto ornamentale*, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano, 2014; ENRICO VENTURELLI, *La fortuna delle terrecotte ornamentali di Andrea Boni: dagli incarichi milanesi alle commesse extraeuropee*, in: Atti del XLVI Convegno internazionale della ceramica, Centro Ligure per la storia della ceramica, Savona, 2013.
4. GIUSEPPE GIANFORMA, *Il salotto di Milano*, Maestri Arti Grafiche, Milano, 1959, p. 40.
5. ANTONIO RONDELLO, *La Galleria Vittorio Emanuele II. Milano, 1867-1967*, Itala Ars, Milano, 1967, pp. 141, 142.
6. GIUSEPPE CHIZZOLINI, *Sui restauri della Galleria Vittorio Emanuele*, Tipografia della perseveranza, Milano, 1887, p. 5.
7. Francesco Pelitti, (Ganna, 1830-1908). Fu insegnante di plastica ornamentale all'Accademia di Brera e mentore, presso il suo studio milanese, di diversi giovani emergenti in ambito scultoreo. Realizzò molte delle opere ornamentali della Galleria Vittorio Emanuele.
8. ORNELLA SELVAFOLTA, *La Galleria Vittorio Emanuele II*, in: *Costruire in Lombardia* (a cura di A. Castellano e O. Selvafolta), Electa, Milano, 1983, p. 232.
9. Cfr. Collego degli Ingegneri ed Architetti in Milano, *Relazione della Commissione per lo studio del restauro della Galleria Vittorio Emanuele di Milano*, Tipo-Litografia degli Ingegneri, 1886; GIOVANNI BATTISTA DEL BUONO, *Progetto di restauro della Galleria Vittorio Emanuele a Milano*, in "L'Architettura Pratica", 1897.